



In foto ai lati le esibizioni degli studenti dell'istituto "Alessandro Volta", qui sotto **Vittoria Ciaramella** prefetto di Latina, e di nuovo in basso al centro tra i familiari di **Chiavegato, Bruno, Ruggeri, Menghi** e **Di Nitto** FOTO: ROBERTO SILVINO



La commemorazione

«Ricordare per difendere la pace»

L'appello del prefetto Ciaramella agli studenti durante la giornata dedicata al ricordo dell'Olocausto
Consegnate le medaglie d'onore alla memoria di cinque deportati militari di Latina, Sonnino e Aprilia

LA CERIMONIA

ANDREA RANALDI

■ Momenti di riflessione e di profonda commozione, ieri mattina, presso il teatro Ponchielli di Latina che ha ospitato le celebrazioni per il Giorno della Memoria, l'evento dedicato al ricordo dell'Olocausto. La cerimonia organizzata dalla Prefettura ha potuto contare sulla partecipazione degli studenti dell'istituto comprensivo Alessandro Volta, a partire dall'esibizione dell'orchestra che ha aperto la commemorazione con l'esecuzione del brano "il canto degli italiani". Toccante il ricordo del fratello e della cognata di Antonio Di Nitto, morto durante la deportazione: le sue spoglie sono state rintracciate in epoca recente e ora sono sepolte con quelle della madre, che non ha mai smesso di aspettare il ritorno del figlio fino ai suoi ultimi giorni.

A trasmettere i valori che hanno ispirato l'istituzione di una giornata dedicata al sacrificio di chi ha vissuto le deportazioni nei campi di concentramento, è stata Vittoria Ciaramella, prefetto di Latina. «Anche quest'anno rinnoviamo il ricordo dell'Olocausto, una delle tragedie più grandi della storia dell'umanità, perché l'odio, il razzismo, l'indifferenza, hanno prevalso sulla ragione, fino alla totale negazione dei diritti fondamentali della persona - ha ricordato - Il passato rivive nel presente, rammentandoci che è fondamentale combattere l'indifferenza, l'odio, il fanatismo e il pregiudizio, in una società in cui questi temi sono, sempre più spesso, amplificati dai linguaggi violenti e dai social media. In una fase storica molto complessa come quella che stiamo vivendo, ricordare ci invita a compiere scelte concrete per salvaguardare la pace e la democrazia, che non sono scontate. Agli studenti auguro di continuare a essere custodi del ricordo e difensori della più potente arma di pace che è la nostra Costituzione, che pone a suo fondamento il ripudio della guerra e di ogni forma di discriminazione e il riconoscimento della centralità della dignità umana, dell'uguaglianza e della libertà. Oggi, mentre le voci dei te-



stimoni diretti si vanno affievolendo, il nostro compito diventa essenziale per far conoscere e trasmettere il passato, affinché l'oblio e il silenzio non ne cancellino il ricordo. Continuiamo ad essere testimoni di pace».

Anche Matilde Celentano, sindaco di Latina, ha voluto ricordare agli studenti l'importanza dei valori che questa ricorrenza vuole tra-

IL RICORDO DEI FAMILIARI DI ANTONIO DI NITTO MORTO DURANTE LA DEPORTAZIONE: LE SPOGLIE SEPOLTE CON LA MADRE

smettere di generazione in generazione. «Siamo profondamente convinti che al ricordo debba sempre seguire la costruzione di un futuro migliore in cui episodi come quelli dell'Olocausto non abbiano più a ripetersi - ha detto - È compito di noi rappresentanti delle istituzioni assicurare che quelle "cicatrici" rimangano visibili, affinché siano monito perenne contro ogni forma di discriminazione, antisemitismo e intolleranza. Latina, nel

suo percorso di crescita, si è sempre contraddistinta per la sua capacità di accoglienza, sempre aperta alle diversità. Educare le nuove generazioni al rifiuto dell'indifferenza significa fornire loro gli strumenti per difendere la libertà, una conquista da rinnovare ogni giorno attraverso il rispetto».

Dopo i saluti istituzionali, alla presenza delle autorità civili e militari della provincia, sono state consegnate le medaglie d'onore alla memoria, concesse dal Presidente della Repubblica, ai familiari di cinque cittadini pontini, deportati e internati nei lager nazisti, all'epoca giovani militari che non accettarono di schierarsi col regime dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e per questo furono prigionieri dei tedeschi. Chi tra loro è sopravvissuto, è stato testimone delle atrocità consumate nei campi di sterminio, ricordi ripercorsi durante le letture di alcune lettere. La prima tre medaglie sono state consegnate a famiglie di Latina, la prima al nipote, che porta il suo stesso nome, di Armando Chiavegato, classe 1918, catturato dopo l'armistizio e liberato nel 1945 dopo la deportazione nel campo di Meppen in Germania, poi al fratello Gerardo di An-

tonio Di Nitto, classe 1925, catturato a Minturno e deportato nel campo di Glauchau in Germania dove morì presumibilmente nel 1945, quindi al figlio Antonio di Pasquale Bruno, classe 1917, prigioniero dei tedeschi fino al 7 dicembre 1944, liberato dalle truppe inglesi e internato nel "Fascist Criminal Camp" in Egitto, liberato nel 1945. Poi la medaglia consegnata a Davide, nipote di Antonio Ruggeri, classe 1922 di Sonnino, deportato dopo l'armistizio nel campo di Soligen in Germania e liberato nel 1945, infine la medaglia al figlio Fabrizio di Umberto Menghi, classe 1917 di Aprilia, catturato dai tedeschi in Croazia e internato nel campo di Memel in Lituania, liberato nel 1945.

Nel corso della commemorazione gli studenti dell'istituto "Volta" hanno raccontato "l'abbandono, il vuoto e l'oscurità" interpretando passi significativi sul tema della Shoah, poi al termine dell'evento il coro della scuola ha commosso la platea con l'esecuzione dei canti "Evenu shalom - Hine lo yanum" e "Gam gam". Il liceo artistico Buonarroti ha invece contribuito realizzando al locandina della manifestazione. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVEVA 83 ANNI

Si è spento Vittorio Nardin storico presidente del centro sociale

BORGPODGORA

■ La comunità latinense piange la scomparsa di Vittorio Nardin, storico presidente del centro sociale per anziani "Don Giovanni Le Rose" di Borgo Podgora e Borgo Carso, che ha guidato per quindici anni fino allo scorso anno, quando aveva dovuto lasciare l'incarico per affrontare una malattia che non gli ha lasciato scampo: si è spento ieri mattina presso l'ospedale Santa Maria Goretti quando aveva da poco compiuto 83 anni.

Dipendente delle Ferrovie dello Stato in pensione, Vittorio Nardin si è speso molto, insieme alle persone che lo hanno affiancato nella direzione del centro sociale, per creare e alimentare quel clima di coesione nelle comunità dei borghi Carso e Podgora. Fautore di momenti di convivialità che hanno sempre riscosso un successo di partecipazione, ma anche corsi di ginnastica e di ballo, gite culturali, vacanza, attività pastorali, in 15 anni di mandato ha portato gli iscritti a quota 550. Il funerale è previsto domani alle ore 10:30 presso la chiesa della parrocchia di Borgo Podgora. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vittorio Nardin, aveva 83 anni